LA REGIA
PESCATRICE

Fauola Scenica, e Maritima

DI

GIACOMO CASTOREO.

2

LA REGIA PESCATRICE

Fauola Scenica, e Maritima

DI

GIACOMO CASTOREO.

DEDICATA

Molt'Illustre, & Eccellentiss. Sig. mio Sig. Colendissimo

D. CHRISTOFORO IVANOVICH.

IN VENETIA, M.DC.LXXIII

Appresso Alessandro Zatta.

Con Licenza de' Superiori.

Molt'Illustr & Eccellentiss. Signor mio Signor Colendissimo.

ETanta, è tale la fama dell'Opere di Giacomo Castoreo, e così grandi prestano gli applausi i Letterati alli parti del suo alto ingegno, c'hò riputato à qualche mia fortuna l'l'essermi capitata nelle mani vna di lui Scenica, e Maritima compositione, sì per hono-

rare con quella le mie Stampe, come per testimoniare (come sò) con la dedicatione della medesima à V. S. Eccellentissima la mia molta osseruanza, che me le rese deuoto dal tempo, che conobbi le sue degne qualità. Gradisca l'affetto di V. S. Eccellentiss. questo picciol segno del grandissimo desiderio, c'hò di seruirla; mentre viuo per sempre.

Di V. S. Molt. Ill. & Ecc.

Venetia 30. Ottobre 1673.

Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Alessandro Zatta.

PER-

PERSONAGGI.

Himeneo fà il Prologo.
Ardimiro Prencipe di Feacia Amante di Cratilda.
Argillo ſuo Paggio.
Olmida Prencipeſſa di Feacia Sorella d'Ardimiro inamorata di Florideno.
Cratilda, cioè Recinda figlia del Rè di Creta in habito di Peſcatrice, creduta figlia di Terſandro, Amante d'Ardimiro.
Terſandro, cioè Eurimante Vecchio Caualier di Creta in habito di Peſcatore creduto Padre di Cratilda.
Amiclea Vecchia Peſcatrice.
Florideno Prencipe di Creta Amante di Cratilda, & ſuo Fratello non conoſciuto.
Hermete Soldato di Florideno.
Ormuſſe Corſaro.
Soldato.
Choro di Soldati.

La Scena ſi finge in Lesbo Iſola della Grecia hoggi detta Mettelin.

ARGOMENTO.

Recinda figlia del Rè di Creta raccomandata bambina alla fede d'Eurimante Caualier di quel Regno viene educata in picciol Castello alle riue del Mare; e mentre nelle discordie ardeua l'Isola tutte, assalito, e preso da congiurati rubelli il Castello, si salua dalle furie nemiche per mezzo del lo stesso Eurimante, il quale approdando in Lesbo non ben sicuro dall'armi de' nemici persecutori della stirpe Regale, in habito di Pescatore, e con finto nome di Tersandra iui lungo tempo dimora, facendosi creder padre della Regia Fanciulla, appellandola Cratilda. Olmida bellissima Prencipessa di Feacia essendo per sinistro accidente rimasta preda de Corsari, viuendo di lei acceso Florideno Prencipe di Creta, e fratello non conosciuto della finta Cratilda si moue per ricercarla, facendo lo stesso Ardimiro fratello della medesima Olmida, l'altro

dall'-

dall'affetto fraterno; Quali giunti ad vno stesso tempo in Lesbo ambi s'accendono di Cratilda. In tanto Olmida, che guidata da benigna fortuna s'era fuggita dalla seruitù de Pirati, hauendo anch'ella approdato quel giorno in Lesbo, mentre sù la Marina và discorrendo de suoi successi, e teme di non capitar nelle mani de Ladroni; poiche era stata da loro vestita di ricche spoglie all'vso de Traci; Vede Ardimiro dormiente, che haueua riposto l'armi a'piedi d'vn'arbore, nō conoscendolo per fratello si tragge le proprie vesti, prendendo in vece di quelle l'armi del Caualiere, delle quali vestita speraua rimaner occulta à gli occhi de Barbari Pirati; onde sueglato Ardimiro ritrouando in vece dell'armi le spoglie d'Olmida, che da lei erano state appese ad vn ramo, quasi per scherzo di quelle si veste; dal qual accidente principia la Fauola.

PROLOGO

Himeneo.

IO ch'in nodo fatal stringo i viventi .
Io ch'al Nume d'Amor la face accēdo.
Coronato di Rose in voi discendo
Dolce Nume di gioie, e di contenti.
Estinti già di bellicoso Trace
Gli homicidi furori; à questo suolo
Ministra di riposi abbassa il volo
Tesoriera d'Amori scende la Pace .
Sù dunque in Ciel più luminoso, e chiaro
L'amoroso Pianeta homai risplenda;
Tutti gl'influssi suoi quà giù discenda
Per addolcir de' vostri cor l'amaro .
Ch'io su nube dorata in questo lido
Vengo à posar ae' Regi Sposi in grēbo ,
A le dolcezze mie aurato il lembo ,
Ed a guerra d'Amor l'alme disfido .
Acceso amatore
In guerra d'Amore
Sol vincer potrà:

Con

Con scherzi viuaci
A colpi di baci
Seuera beltà.
Le catene d'vn seno
Sol può tenir bella fanciulla a freno.
Non è ritrosa mai donna, che fugge,
Sdegna gli amanti, e per desio si strugge.
Amate, godete,
All'esca correte
D'vn volto gentil,
Per fin che fiorita
Bellezza gradita
Non perde l'April,
Ed al tempo volante
Incatenate col gioir le piante.
Sol a colui s'incanutisce il crine,
A cui di rei pensier pungon le spine.
Le dure fatiche,
Le noie nemiche
Sbandite su, su;
Sen vanno co i venti
I breui momenti,
Nè riedono più:
Da miei nodi legati
Goder potrete al fin amanti amati.
Che sol puote Himeneo ne' vostri petti
Infonder gioie, e radicar diletti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ardimiro. Argillo Paggio.

Ard. TErmina l'anno il corso
Che de l'Egeo profôdo
Peregrin sfortunato i'
solco i flutti (ta
Dietro la tracia incer-
De la rapita mia Sorella amata;
E pur io vidi in vanô
Quante richiude in seno Isole, e Riue.
Almen volesse il Cielo,
Che l'arene di Lesbo
Fosser degli eror miei termine, e mera
Arg. Dal primo dì, che da Feacia il piede
Dilungasti, Ardimiro,
Pronosticai, che lungo, e faticoso
Questo vostro camino esser douea.
Il Pirata inuaghito

La bella Olmida haurà raccolta in se
Predator amoroso, ed ella in tãto (no
Trà sì dolci catene
De la sua liberta poco si cura.

Ard. Tù mentre quì col sonno
La stanchezza del viaggio
Tento fugar., vigile, e desto osserua
Quest'vsbergo riponi
A piè di quelli Abeti; ei troppo graue
L'ardor accresce à la stagion estiua.

Arg. Dormi Signor, ed il tuo fido Argillo
Co l'inttepide luci
Farà la sentinella à tuoi riposi.
L'Alba non sorge ancora
Ad annunciar in Cielo
A que' tremuli lumi
I natali del giorno; ed io vagando (no
Del mio Signor seguace; al Ciel notur
Feci la sentinella; io pur non posso
Far l'vfficio di ronda.
Vicino à questo faggio
Sia con tua pace à riposar m'adagio.

SCENA SECONDA.

Olmida. Ard. & Arg. addormentati.

Vostra mercede, ò Stelle,
Doppo il giro d'vn'anno
Fuor del giogo crudel d'empio Cor-
Pur sgrauato da ceppi (sarò
Il mio libero piede

Pre-

Preme di Lesbo i lidi, e più non sono
Del Trace predator serua dogliosa,
Questo ferro, cui tinse il sangue infido
De miei fieri custodi,
Stromento di mia fuga,
Sarà de gli error miei cōpagno ācora.
Mà se spinta da venti
La naue predatrice à quest'arene,
Olinida sfortunata, hoggi approdasse
Qual destino potrebbe
Dal rio furor di Barbaro Pirata (ste
Serbarti illesa? Ohime, che questa ve-
Paleserà la preda al perdatore. (ente
Mà che veggio? di quel Guerrier dormi-
A piè di quella pianta
Giacciono l'armi; O come bene arride
Il caso a miei desiri.
Deporrò questi arnesi, e ricoperta
Di quest'vsbergo ingannarò i ladroni;
Sin che fatto benigno
Approdi à questa spiaggia
Legno che mi conduca a' patrij lidi.
Queste spoglie mal nate
De la mia seruitù vestiggi odiati,
Appese à questo ramo
A la mia libertà consacro in voto.

SCENA TERZA.

Argillo. Ardimiro.

Arg. O Là, chi e qui, o intorno?
Chi ragiona? chi parla?

A

A chi dich'io? Poter del Ciel, ch'è giorno!
Ha fretta questa mane
Febo d'vscir dal letto. Oh se dormito
Hauesse al par d'Argillo,
Forse così per tempo
Non sorgerebbe ad apportar la luce.

Ard. Argillo è sorto il Sol?

Arg. Così non fosse.

Ard. Arrecami l'vsbergo.

Arg. Hor, hora. Oh buono,
Quì pur lo posi? Oh maledetta sorte.
L'han rubbato Signor.

Ard. Esperta sentinella.

Arg. Non mi mossi dal loco oue m'assisi.

Ard. Sì, ma in tāto dormisti, e ti lasciasti
Rubbar l'armi da canto.

Arg. Merauiglie Signor.
Ad vn lito incātato hoggi approdasti:
Trasformate si sono:
Oue pose l'vsbergo à questo ramo
Queste spoglie ritrouo.

Ard. Scherzo giocoso.

Arg. In vero
Sono i ladri di Lesbo
Non del tutto indiscreti,
Rubbano gentilmente.

Ard. Il mio destino
Mascherando da scherzo i suoi rigori
Con piaceuol flagel sferza i miei casi
Vò secondar per gioco
Di mia fortuna i capriciosi humori.

Arg. Oh che bella virtude hā queste piā-
(te

Di

Di trasformar le spoglie. (se
Vò farne ách'io la proua, e potria for-
Questa veste decrepita cangiarsi.
Ard. Taci: ecco gente.
Arg. Vna fanciulla.
Ard. Oh Cielo!
Sono qresti di Lesbo,
O d'Amatunta i Lidi? in cui Ciprigna
Fà pôpa del suo bello, e scherzan seco
Le Gratie ignude, e gli Amorini alati.

SCENA QVARTA.

Tersandro, Cratilda, e li sudetti.

Ters. Figlia, sin ch'io ritorno (dora
Dal sacrato Delubro, oue s'a-
Il biondo Dio, che da la luce al giorno
Scherzando in questo Lido a'muti pe-
E con l'esca, e con l'hamo (sci
Moui guerra giocosa, e l'hore ingâna.
Crat. Tersandro, ò sian del Cielo
Sotto cui nacqui, inusitati influssi,
O d'anima superba
Arrogante desio; par ch'io disprezzi
Questa rustica vita; e non m'aggradi
Di Pescatrice il nome: (gua
Sdegna (ne sò perche) questa mia lin-
Di Genitor nomarti: altre fortune
Par che mi sian doutte;
Sono i tetti palustri
Troppo angusti recinti a' miei pensieri

Terſ. Coſtei nata Regina
Sotto il Cielo Cretenſe(êpia fortuna)
Quiui coſtringi a dimorar ignota;
E da genio ſublime
Spinta l'anima illuſtre
A ſe ſteſſa indouina i ſuoi natali.
Cratilda, il Ciel ti fece
In pouera Capanna
Figlia d'vn Peſcator naſcer mendica;
Onde t'acqueta, e godi,
Che richiudi nel ſeno
Alma degna di Scettro, e di Corona
Forſe, chi ſà la ſuſo
Per te ſerban le Stelle alte venture.
Crat. Vn Caualiero eſtrano à noi ſê viene
Vuoi tù ch'io parta?
Terſ. Oſſerua, e taci.
Crat. Oh Dio,
La potenza d'Amore
Nel volto di coſtui ſiede tiranna
Ard. Peſcatrice leggiadra,
Se diſſimil non è dal tuo bel viſo
Il tuo genio corteſe,
A ueregrino afflitto
Concedi amico albergo.
Crat. Occhi crudeli,
Albergo ricercate,
E l'alma mi pungete, e fulminate.
Arg. Fortunato Ardimiro,
Che bella Peſcatrice hoggi ritroui.
Crat. Signor, quanto mi fece
Pouera de ſuoi doni auida ſorte.

Al-

Altretanto son io ricca, e feconda:
Mà sono i miei voleri
A' cenni di costui serui soggetti:
Questi è mio Genitore à lui lo chiedi.

Ard. Deh se benigno Cielo
A te giri le luci amico Veglio,
Concedi à Caualiero [cede:
Grato albergo per poco, ampia mer-
A le tue cortesie render prometto.

Ters. Se non sdegni, Signor, de la mia
Sostener i dissaggi (sorte
In rustica Capanna
Volontieri t'accolgo, e meco à parte
Di mie parche fortune hoggi sarai.
Andiamo.

Ard. Di tua pietade
Ti rēda il Cielo il guiderdon douuto.

Arg. Affè (se la speranza non tradisce)
Hoggi hauran fine Argillo.
I digiuni molesti,
I marini conuitī,
I vini di Cisterna, il pane asciuto.
Gieuane vezzosetta
Vieni all'albergo tù?

Crat. Và pur fanciullo.

Arg. Felice quella Stella,
Che quì ci scorse, erauan persi in vero.
Se non ci raccolgeui. Oh tù mi sembri
Di natura assai dolce, e volontieri
Vsi, cred'io, pietade à gl'infelici.

SCENA

SCENA SESTA.

Cratilda sola.

PEregrino fatale,
Certo da i liti amati (ne
De la gran Dea d'Amore à quest'are-
Per arder l'alma mia volgesti il piede
E ne gli occhi tuoi belli
De l'Arciero Bendato
Per traffigger Cratilda
I fulmini dorati (oh Dio) chiudesti.
Come presto mio core
A la pania gentil d'vn bel sembiante
La libertà perdesti?
E per più presto incenerir le piume
Ne l'albergo natio chiudo l'ardore.
Mà folle i miei disiri
Inalzan temperarij al Cielo i vanni;
Onde più rouinose.
Saran le sue cadute. Ecco la Vecchia,
Conuien cangiar discorso.

SCENA SETTIMA.

Cratilda. Amiclea.

Am. CRatilda il Ciel ti doni (più bella
Non bellezza maggior, poiche
Far non ti puote il Cielo:
Mà ben ti doni accorgimento, e senno
Ou-

Onde t'auuedi, che le tue bellezze
Tiranneggiate sono
Dal tempo inesorabile, e seuero.
E tù semplice, e stolta
De le leggi d'Amore
Ti dichiari rubella, e del suo Nume?
Crat. Cariteuoli auisi,
Documenti pietosi? Il Ciel ti renda
Di questi tuoi raccordi,
O cortese amiclea, premio condegno.
Am. Scherni pur i miei detti
Superbetta fanciulla?
Anch'io fui giouanetta (e se mi lice
Dirlo senza arroganza) anco fui bella.
E pur del Dio Bambino
Non dispreggiai, come fai tù, la face.
Crat. Di questo tuo Cupido
Non m'è palese il culto:
Semplice, io non comprendo
Questa (di cui ti vanti
Seguace così pia) legge d'Amore.
Am. Oh miserella? ascolta:
Dolce legge d'Amor comāda, e vuole,
Che leggiadra fanciulla
Faccia di sue bellezze
Copia cortese à chi per lei sospira.
Crat. Mi piace affè. Mà come?
Amb. Amoroso decreto
Le ripulse condanna, i sdegni, e l'ire.
Ti mira vn'amātor; tù lo vecceggia; (ra
Piāgi al suo piāto, a' suoi sospir sospi-
Cr. Piāger perche meglio nō è, ch'io rida
Am. S'vn

Am. S'vn baccio alcun ti chiede,
Tù cortese,e gentil due ne prometti.
E se co gli occhi accesi
Desioso amatore
Pietà ricerca, e tù pietà le dona.
Crat. Oh questo sì prometto
A colui,che con gli occhi
Sentirò dimandar vita,e pietàde.
Pronta li la concedo.
Am. Oh pazzarella,
La fauella de lumi
E insolita,e straniera, e non l'intende
Chi del regno d'Amore
Habitator non viue.
Crat. Io viuo in Lesbo: (tenda?
Come vuoi tu,che quel linguaggio in.
Am. Se conuersar volesti (ue
Con Sagace amator,sò ben che in bre.
D'vna lingua più dolce
Ei ti sarebbe articolar gli accenti.
Crat. Amiclea non hò tempo in altro
Apprender mi fia caro (giorno
Come parlano gli occhi. Adio.
Am. Và pure
Superbetta fanciulla;
Anco dī te più belle
Io n'hò vedute à sospirar pentite. (ro
Mà chi fia questi?Vn Caualier stranie-
Oh che bel giouanetto!il Ciel m'aiti;
Mi si commoue il sangue,e vn pizzico-
Và serpendo nel seno. (re
Pouera vecchiarella; affè ch'io tema.

D'essermi inamorata.
Tacita vo sentir quel che ragiona.

SCENA OTTAVA.

Florideno. Amiclea.

Flor. Rigidissime Stelle,
Voi, che ne' uostri giri
De la mia bella Olmida i casi amari
Ordinaste maligne; à Florideno
Concedete ch'ei possa
O di sua seruitù franger i nodi,
O s'ella estinta giace
Dar à l'ossa insepolte amica fossa.
Soura diserto Lido
A cui chiedo nouelle
De l'Idol mio, del mio bel Sol rapito;
De' successi d'Olmida
Chiederò questi scogli, e quest'arene.
Am. Ti salui il Ciel, Signore.
Se porger possa aita à tue suenture
Pouera Pescatrice, eccomi pronta.
Flor. Vecchiarella cortese.
Am. Ti darei volontieri vna mentita.
Flor. Tù che di Lesbo habitatrice antica
Esser deui.
Am. Pur troppo.
Flor. A queste riue
Quali abeti ti prego, e da quai mari
Approdar sono auezzi?
Am. Qualche legno sdruscito,

Ca-

Carico di mall'anni,
Per sciagura d'altrui solo v'arriua.
Flor. Di Pirata ladrone
Quant'è che non percosse
Ancora predicatrice i vostri Lidi?
Am. Apuntò à quest'arene
Altra gente non viene.
Flor. Ah se'l barbaro Trace
Cō la bella sua preda, il legno infame
Sul dorso à questi fluti vn di conduce,
Ben de le sue rapine
Farò pagarli amaramente il fio. (re
Am. Di qual ira t'accendi? Ohime Signo-
Con nube disdegnosa
Non rubar il seren del tuo bel viso.
Flor. Resta in pace.
Am. Tù parti? O come è bello!
Non partir se non sdegni
Nel mio rustico albergo
Stanco dal mar turbato haurai riposo
La mia pouera mensa
Ristorerà le tue fatiche in parte:
E con amico affetto,
Se così vuoi, t'accoglierò nel letto.
Flor. Ah, ah, gratie ti rendo; il mio sog-
Sarà sin, ch'al Ciel piace (giorno
Sù la trireme il porto.
Ohime, se non m'inganna
Quegli è de la bella
Il predator maluaggio, ò suo seguace
Am. Che fai riponi il ferro:
Ohime, chi lo ritiene. Oh maledetto.

Colui

Colui, che pr mo ritrouò la spada -
Oh Dio, ch'ei non l'vccida -
Com'ardito cõbatte, oh Ciel soccorso

SCENA NONA.

Amiclea, Florideno, & Ardimiro combatendo.

Arg. Cieco sdegno t'inuita
A pugnar meco, ò Caualier
Am. Deh riponere il ferro (audace
Caualier vi prego.
Flor. De la tua felonia barbaro Trace
Castigherò gli eccessi.
Am. Oh Dio fermate.

SCENA DECIMA.

Arriua Cratilda.

Crat. OVai contese Guerrieri? (go
Deponete li sdegni io ne pre-
S'vn'anima ben nata
Di pouera fanc ulla appreza i preghi
Am. Quanto mi da spauento vn ferro
Quand'ero giouanetta (ignudo
Le ferite di punta io non temeuo.
Flor. Oh bellezze diuine! egli e bẽ dritto
Che sul vostro apparire
(Come le nubi a lo spontar del Sole)
Fuggano dal mio sen i sdegni, e l'ire,
Am. Potenza feminile he? ben lo dissi?
Veh

Veh come ad vn ſol cenno
Ripongono le ſpade, ed io meſchina
Sparſi le voci al vento.

Flor. Giouanetta gentil chiedi, che brami?
Vedi come à tuoi cenni
L'ire depono, e'l ferro.

Crat. Qual cagione v'induſſe
Ad aſſalir vn giouanetto imbelle?

Crat. Egli è d'empio Corſaro
O compagno, ò ſeguace; ed io che porto
Da Trace predator l'anima offeſa,
In lui punir voleuo
Gli altrui misfatti.

Ard. Ohimè come t'inganni.
Io Trace? Io predator? Ben porto anch'io
Non men di te Signore
Contro Corſaro iniquo
Di giuſtiſſimo ſdegno acceſo il core.

Flor. Dunque quanto nemico
Spinſi verſo il tuo ſen punte homicide,
Tanto con puro affetto
T'abbraccio amico, ò Caualier gentile.

Ard. Auuenturoſi ſdegni,
Fortunate conteſe,
Per cui vengo arricchito
Del tuo affetto gentil nobil Guerriero.

Am. Ohimè, lodato il Cielo,
Pacificato ſono: era peccato,
Che sì bel Caualier hoggi moriſſe.

Flor. A la tua gentilezza; al tuo bel viſo,
Belliſſima Donzella,
L'anima tributaria hoggi confeſſo.

Am. Che diss'io, di Cratilda
Si farà innamorato il traditore.
Flor. Amico i nostri casi
Concordemente ad incontrar andiamo
Meco ne viene al Porto.
Ard. Oue t'aggrada.
Flor. Addio bella fanciulla.
Crat. Addio Signore.
Am. Adio ladro de cori; adio crudele.
Crat. Amor Nume pietoso
Quiui mi trasse il piè; perch'io potessi
L'idolo mio serbar da sdegni hostili.

SCENA VNDECIMA.

Amiclea sola.

HOr và piangi, e sospira
Pouera Vecchiarella, in van ti lagna,
Che di giouane amante
Ammollir non potrai l'aspra durezza.
Questo Tempo indiscreto
Nel coprirmi di neue il crine annoso
Il diletto amoroso
Sotto le brine sepelì defonto.
Semplicetta Cratilda
Degna sei di pietade; ah mentitrice
Non riconosci Amore, e poi t'accendi
D'ardor gemello ad vn sol tempo; O folle
Colui, ch'in sen di donna
Crede che l'honestade habbia ricetto.
L'amoroso desio ne' nostri cori

E nas

È naturale istinto,
Cresce con gli anni, e ne l'etade adulta
Quasi fiamma rinchiusa
Spezza rispetti, e non può star occulto.
Amiclea sfortunata,
Due giouani gentili,
Che quasi quasi haueuo fatti amanti
Mi vengono inuolati? Vna ragazza,
Che l'altr'hieri lasciò le mamme à pena
Pareggiar meco ardisce?
De gli amanti mi priua, e lo consente
Quel traditor d'Amore?

SCENA DVODECIMA.

Argilo, Amiclea.

Arg. BElla giouane adio; sei tù di Gnido
La Diua de gli Amori, ò pur di (Delfo
La famosa decrepita Sibilla?
Am. Questa sola mancaua
Vespa importuna ad annoiarmi ancora.
Arg. Vecchiarella gentile
Da che vien, che le chiome
Imbianchite hai così? Tù già non vsi
Di spargerti sul crin polue odorosa.
Am. Che scaltrito fanciul! Megl'è ch'io (prenda
Le sue viuezze à gioco.
Figlio, l'etade edace
Che i brõzi atterra, e che dissipa i marmi
Anco più facilmente
De le chiome il color potè cangiarmi.

Arg. Buona ragione affè. Mà così vecchia
(Non mi negar) Amore
Ti trauaglia vn pochino.

Am. E vero, è vero,
Nè m'arroſſiſco già; ſola non ſono
Cui ne l'etade algente
Accend'Amor ſotto le neui il foco.

Arg. Credi d'eſſer amata?

Am. Amor tiranno
A gli amanti canuti
Vende le ſue dolcezze à prezzo d'oro,
Cõuien comprar gli affetti: onde ſoleua
Cantar queſta ſentenza
La genitrice mia, che già l'appreſe
Ne l'età più fiorita, odi.

Arg. T'aſcolto.
Canzonetta aſſai noua eſſer dee queſta?

I

Am. Amante canuta
Se perde beltà,
Affatto perduta
La ſpeme non hà,
Ben del Tempo il corſo labile
Il mio crine inargentò,
Mà ſe mano aurata haurò
Il mio mal verrà ſanabile.

II.

La face d'Amore
E ſpenta per me
D'accender vn core
Baſtante non è,
Non perciò colma di rabbia

Và

Vò digiuna ogn'hor languir,
Potria forse anco venir
Qualche augel ne la mia gabbia.

III.

Vecchietta rugosa
(Maligno destin)
La gioia amorosa
Ritien nel taschin,
S'hà nel cor tormento, e smania,
Se la fugge vn bel garzon
Potrà far de l'oro al suon,
Ch'ei s'intrichi ne la pania.

Arg. Cortese affè; mà non sarò sì stolto
Ch'al visco del tuo volto
Perdi la libertade, ò ne la rete
Del tuo canuto crine.

Am. Ed io non curo
Augel ne la mia rete
Picciolo qual tù sei.

Arg. N'hai ben ragione.
Adio vecchia gentile.

Am. Adio vespa importuna.

Arg. Leggiadra Citerea.

Am. Ganimede sfacciato.

Arg. Adio.

Am. Fanciullo
Se'l Ciel ti serba vederem ben tosto
L'insolenza di Corte in te raccolta.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ardimiro. Florideno.

Ard. Parlà, che non conuiene
Al mio affetto, al tuo
inerto.
Rispetti intempestiui
Chiedi, se ben volessi
L'anima d'Ardimiro, eccola pronta.
Flor. A la lingua, che vuole
Del cor infermo palesar gli affanni
Importuno timor gli accenti affrena,
Ardo.
Ard. Ben me n'auuidi.
Flor. Ne l'approdar in Lesbo,
Pescatrice fanciulla
Con l'hamo del suo bello
Ad vn momento sol l'alma mi prese.
Ard. Ohimè, che di Cratilda
(Altra non è più bella) egli s'accese.

Flor. Tù, che sù questo Lido
Viator fortunato
Ne le stanze del Sol albergo haue∫ti;
Deh non e∫ser ti prego
De i fauor di tua ∫orte ad altri auaro;
L'hospite tua corte∫e
Rendi propitia ad anima, che muore
Incenerita, oh Dio, dal ∫uo bel vi∫o.

Ard. Questi accenti funesti
(sfortunato Ardimiro) odi, e non mori?

Flor. Fallo, ti prego, ò caro
Dilettissimo amico
In virtù di quel nodo
Di sincera amistà, c'hoggi n'auuinse.

Ard. Non più; son questi prieghi
A l'Anima, che t'ama
Violenze tiranne, eccomi pronto.
Pregherò: ma Cratilda
Di rigida honestà munità hà l'alma;
Ch'io de le tue speranze
Dispero il fin bramato.

Flor. A tua pietade
Raccomando me stesso. Io vado al Porto,
Iui t'attendo amico: e ti rammenta,
Ch'ad vna voce sola
Il viuer mio s'attiene. Ah Florideno
Vn' altro volto adori?
Olmida la tua bella hoggi abbandoni?
Idolo mio perduto
De l'incostanza mia soffri gli eccessi,
Vna beltà diuina
Gli arbitrij humani à vacillar destina.

SCENA SECONDA.

Ardimiro solo.

LA tua bella Cratilda
Pregar dei, che si doni al tuo riuale.
Ardimiro infelice!
Douerai supplicante
Ricercar il morir da la tua vita!
Traditrice fortuna,
Sarà pechia il mio core
Ch'altrui concede il mele, e stà digiuna?
Oh Dio, qual folle, e cieco
Sentimento amoroso in sen mi nasce?
Che tinaneggi il core
D'vn'amico fedele il bel sembiante
Dl vezzosa fanciulla? Ah non fia vero.
Cada pur fulminata.
L'arrogante mia speme
Per man di rio destin dal Ciel d'Amore;
E l'amico felice
Nel bel sen di Cratilda habbia l'ingresso
Mà potrà questa lingua,
Ardirà questo spirto
Palesarsi nemico al suo bel nume.
Farò, ch'altri vi parli:
La canuta Amiclea, che di Cratilda
E conoscente antica
Per quanto intesi, ella sarà, che porti
Al mio riuale amato
I bramati diletti; e'l mio morire.
Eccola appunto; Oh Cielo.

SCENA TERZA.

Ardimiro, Amiclea, e Cratilda sorrauiene.

Am. AMore à prò d'vn vecchio.
Hà la sua face estinta
L'arco sneruato, e i strali
Al ferir impotenti; insoma il Tempo
Seco conduce le sciagure à mano.
Ard. Diasi principio à l'opra.
Am. Io m'indouino,
Che'l mio bel Caualiero
Per Cratilda mi sprezzi; à lor mal grado
Benche canuto vn poco
Sia questo crine; e crespo alquãto il viso,
Ancor però non sono
Carne da dar à Lupi.
Ard. Il Ciel ti guardi.
Pescatrice cortese.
Am. Il Dio d'Amore
Secondi il tuo desire
Figliolüccio mio bello,
Ard. Tua cortesia m'inuita
Priuo di merto à ricercar fauori.
Am. O me felice,
Egli è preso à la rete. In fine ad onta
Di Cratilda, e del Mondo
Haurò pur vn'amante. E che vorresti
Giouanetto gentile.
Ard. A te ricorre
Vn'amante infelice.

Per riceuer da te la Vita in dono.

Am. Vuoi tù meglio?

Ard. Che pensi?

Am. Vò fingermi crudele
Per più rẽderlo acceso: ah ch'ei nõ mora

Ard. A te d'alma trafitta
Da lo stral di Cupido il mal paleso;
Tù medica amorosa à la sua piaga
L'acerbità risana.

Am. Anch'io celata
Hò la mia piaga, e non ritrouo alcuno,
Che per pietade almeno
(Non dirò la rissani)
Mà gli applichi rimedio; onde men fiero
Il suo dolor si renda.

Ard. Deh non voler ti prego,
Che l'altrui crudeltà, d'alma cortese
Sia demerto, ò castigo.

Am. O che pietade
Sento de suoi lamenti; io non sò come
Possan queste superbe
Veder gli amanti à sospirar dogliosi.

Ard. Difficilmente in Lesbo
S'impetrano fauori:
Questa Vecchia m'annoia.

Am. Eccomi pronta
(L'honestà mel perdoni) à le tue voglie.

Ard. Lodato il Ciel: tù che maestra antica
De le scole d'Amore
L'Infermità de l'alme a pien comprendi;
Ad amante, che muore
Con vfficio pietoso

Da la sua diua hoggi la vita impetra.
Crat. Che ragiona il mio ben cō questa Vec-
Ad vdir i suoi detti (chia?
Curiosità mi spinge.
Am. Hora t'intendo.
Oh sciagurato Amor; ed io credeuo,
Fosse di me inuaghito.
Per te deuo preghare?
Ard. Nò: la mia sorte
Non permette al mio core
Felicità sì grande.
La bellissima Dea di questi Mari,
La vezzosa Cratilda.
Per quel Guerrier, che cō armato Legno,
Approdò questa mane.
Pregar tù dei.
Am. Pregar, quasi, che'l dissi;
Signor parlami d'altro; ò miserella!
Tutte le mie speranze
Cadon precipitate, ed io richiesta
Sono à torcer la fune
Onde m'impicchi disperata amante.
Resta in pace.
Ard. Ritorna; odi, ti prego,
Perche t'adiri?
Crat. Ah ferma il piè crudele.
Così mentito amante
I giuramenti osserui à chi t'adora?
A colei, che pur dianzi
Sù gli occhi al Dio d'Amore
Dichiarasti tua Dea? così concedi
A straniero amator la tua Cratilda?

Che rispondi?Che dici ?

Ard. Anima bella,
Non mi fè degno il Cielo
Di possederti in terra;in altro seno
Piouano da tuoi lumi
L'amorose dolcezze,io non le merto.

Crat. Crudel,con quai pretesti
De le tue leggerezze i falli adombri ?
Qual follie vai sognando ?
In virtude d'Amore,à tuo dispetto
Son tua, tal esser voglio ;e tù cangiare
Gli affetti del mio sen procuri in vano.

Ard. Deh s'è ver che tù m'ami
Idolo mio gentil lascia d'amarmi.
Riuolgi i tuoi desiri
A più nobil oggetto.Vn peregrino
Da lo sdegno del Mare
A queste riue spinto;in odio al Cielo
Non impedisca à la tua sorte il corso.
Preda de le tue luci.

Crat. Oh Dio,deh taci ;
Maledetti que'fiati
Ch'al barbaro stranier spinsero i Lini.
Nò,ch'amar non lo voglio
A dispetto d'Amore, e del Destino ;
O sarò d'Ardimiro,ò de la Tomba.

Ar. Oue fuggi cor mio?Deh ferma il piede:
Sofre ben de suoi falli,
L'anima mia la penitenza amara,
Se mi spoglio di vita.
Per far lieto l'amico,
Mio peruerso Destin,che più vorresti ?

SCENA QVARTA.
Olmida sola.

BEn hoggi amico Cielo
L'erario de suoi doni in sen mi versa;
Quest'arene infeconde
Producono cortesi i miei contenti.
O qual aura fatale à queste riue
Il Prencipe di Creta,il mio bel Sole
Per bear questo spirto
Doppo lunghi martiri,oh Dio,condusse.
Mà che più bado?andiamo,
Mio cor,già che disciolta
Da ritorte seruil nel suo bel seno,
Per man d'Amor la libertà perdiamo.
A discoprir me stessa à Florideno
Mi persuade Amore;
E à rimaner celata
Mi sollecita l'alma empio timore.
Chi sà,s'ei più ramenta
De nostri antichi amori,il Tẽpo ingordo
Nel volger le Stagioni
Anco ne'cori humani
Può cancellar gli affetti.
Per qual cagione,ed à qual fine in Lesbo
Giunse con Legno armato?
Di nouelle bellezze
Forse inuaghito;ed à rapirne intento
Quiui lo trasse alto poter d'Amore.
Ahi qual verme vorace
Le sostanze più viue il sen diuora.

SCENA QVINTA.

Olmida, & Orgillo.

Arg. ARgillo; oh che rimiri?
L'armi del mio Signor hà que
Guerriero.
Qualche occulto misterо.
Trà queste metamorfosi s'asconde.
Olm. Vò da questo Valetto
Chieder de l'Idol mio qualche nouella
Arg. Ben vorrei penetrar qual fin l'indusf
A barattar le spoglie.
Olm. Come attento m'osserua.
Arg. Affè ch'ei se n'auuidde,
Olm. Ei s'auuicina.
Arg. Adio bel Caualiero.
Olm. Parmi questo fanciullo,
Hauer veduto altroue.
Arg. Quì d'intorno che brami?
Forse ancor tù t'aggiri
Di bella Pescatrice
Farfalletta amorosa al vago lume?
T'inganni, ò questa è bella;
Roderan molto poco
Tanti Lupi d'intorno ad vn'Agnella.
Olm. Non sò ciò che fauelli.
Io giurarei fanciullo,
Ch'altre volte ti vidi.
Arg. Io non sò nulla;
Sò ben, che vidi altroue

Quest.

Queſt'vsbergo, che veſti.
Olm. Che ſento' io ſon ſcoperta,
Arg. Dimmi, doue l'haueſti?
Olm. Me lo conceſſe il caſo..
Arg. Affe buona inuentione;
Mà però queſto caſo è vn bel guidone;
Egli è del mio Signore..
Olm. Taci ti prego. Il Cielo
Me lo fece trouar per mia ventura,
Arg. Coſi taciuto haueſſe
I furti di Cilenio il falſo Batto..
In fine à me ch'importa?
Chi rubba à chi poſſiede ampio teſoro,
Eſſercita pietà, poiche ei lo ſcema
D'vna parte d'affanni..
Olm. Quant'è, che qui ſoggiorni?
Arg. Queſta mane vi giunſi..
Olm. Dunque di ciò, che bramo,
Contezza non haurai?
Arg. Se tù ricerchi
Qualche triſta nouella
Te ne darò ragguaglio..
Appunto ogni ſuentura à me ricorre;.
Olm. Sai tù per qual cagione
Quel Caualier, c'hà la trireme in Porto,
Sia giunto à queſte arene? e quali affari
Lo trattenghino in Lesbo?
Arg. Perch'egli di Cratilda (vna fanciulla,
Che forſe haurai veduta) arde, e ſoſpira,.
Olm. Ah diſleal, non lo diſs'io mio core..
Arg. Tant'è Signor: Stupiſco
Ch'egli non giunga quà, ſpeſſo s'aggira

Vicino,

Vicino à la sua bella
Qual augellin à la Ciuetta intorno.
Olm. Ah mancator fellone; i tuoi misfatti
Saran dal Ciel puniti. Ohimè che'l duolo
A l'anima tradita
Le potenze auuilisce. Amore aita.
Arg. Questo Marte amoroso
E di Cratilda acceso; io lo comprendo.
Il miserel si duole
Che tant'api affamate
A le rose odorate
De l'amato suo ben succhino il mele.

SCENA SESTA.

Ormusse Corsaro. Due Coldati.

Vn Sol. ORmusse, troppo folle
(Scusami) ti discopri à gir vagante
Per ricercar la fuggitiua Olmida.
T'acqueta pur, e spera,
Che lo sdegno del Cielo
De' falli suoi vendicator seuero
Permetterà, ch'ella di nuouo il piede
Ne le prime catene ancora allacci.
Orm. La bellissima Olmida
Anco rubbò fuggendo
Colla sua libertà l'anima mia;
Ed io ramingo, e solo
Per ricercar la bella preda amata
Quì trà tanti nemici il piè raggiro.

S'à

Sol. S'à te l'alma rubbò perche l'amaui,
A me lo ſpirto inuola,
Perche la ſpeme amica
De la ricca ſua taglia io veggò eſtinta.
Orm. Piango de le ſue chiome
Gli amoroſi teſori,
De la bocca gentile
Le perle amate, e del bel ſen gli auori.
Speme di ricchi acquiſti
A deuoto d'Amor l'alma non punge.
Sol. Signor ſono pazzie; vò che s'apprezzi
D'vna ſchiaua leggiadra
L'inſolita beltà;mà che ſi curi,
Anco il proprio guadagno.
Spero però ch'in Lesbo
Ritrouerem l'infida: e ſe le luci
Non s'ingannar poc'anzi
Giurarei ch'io la vidi.
Orm. Ah foſse vero:
Come la conoſceſti?il tempo lungo
T'haurà tratto di mente anco l'effigie.
Sol. Raffigurai le ſpoglie
Coſi ricche,e pompoſe onde l'ornaſti,
Mentr'era teco.
Orm. Oh Dio,come vorreſti
Che foſse giũta in Lesbo?Ah tù t'ingãni.
Sol. Ecco,poter del Cielo,
Ch'ella di quì ſen viene.
Orm. Tù ſogni.
Sol. E d'eſsa.
Orm. O me felice! è d'eſsa,
Oſseruiam taciturni,

Che

Che non ci vegga, e fugga.
Oprerò le lusinghe
Per renderla placata; e s'ella sdegna
Di ritornar sotto l'antico giogo
I rigori s'adopri, i lacci, i nodi.

SCENA SETTIMA.

Ormusse, due Soldati, & Ardimiro.

Ard. DA gl'impulsi del duol l'alma sferzata
Del mio dolente piede
Per inospite vie l'orme accompagna.
Oh qual stimolo acuto;
Oh qual verme vorace
Laceran ne la mente
De le sciocchezze mie la rimembranza;
Orm. Che ragiona?
Sol. Si duole,
Cred'io, di fiero caso.
Orm. Io n'hò pietade.
Ard. Sacrilego mio core
Perche farti rubello al tuo bel Nume;
Per giouar ad altrui? perche disciorti
Da que' legami il piede, ond'altri poi
De le gioie d'Amor lieto godesse.
Sol. Par che pianga, pentita
Del suo scampo furtiuo.
Ard. Alta legge d'honore,
Obligo d'amicitia,
Con seuero decreto
Violentarò, oh Dio, l'anima amante

Ad obliar l'effeminato affetto.
Sol. Hor comprendo i suoi detti.
Orm. Affrontarla vogl'io.
Ard. Mà forsennato,
La possanza d'Amore
Tiranneggia gli arbitri, e non han forza
Nel seno inamorato
Stranieri affetti. Errai, mio bene, errai;
E tù de miei trascorsi
Con giusto sdegno aborirai gli eccessi?
Orm. Teme de nostri sdegni; ah non temere,
Ard. Pronto sen viene il core
Ne l'antica prigione, habbiasi pace
Ogni rispetto insano.
Orm. Eccomi, ò bella,
Ecco. lieta ritorna
Nel carcer del mio seno, e se fuggisti
Sia de tuoi falli la memoria estinta.
Ard. Curioso incontro, e chi sei tù? Qual tieni
Di me contezza.
Orm. Ohime, che fingi? io sono
Quel Ormusse Corsaro,
Di cui serua, viuesti,
Dalle cui man la libertà rubbasti,
Ard. Tù sogni, tù vaneggi.
Sol. Oh come scaltra
Amareggia i diletti
Con finti sdegni al suo Signor amante.
Orm. Qual stupor vai fingendo,
Desiaui poc'anzi
Di ritornar al tuo Signor antico
Pentita de la fuga; ed hor crudele
Sine-

Smemorata ti mostri?

Ard. O tù mi schermi,
O qualche strano caso
A vaneggiar t'induce.

Sol. Ormusse cangia stil. Vezzi, e lusinghe
Non abbassano il fasto
di femina superba.

Arm. Voi miei fidi seguaci
Cingetela di nodi.

Ard. O là che fate?

Arm. Fermati non è tempo
D'adoperar il ferro.
Eccoti prigioniera, e ben vedrai
Quanto possa il mio sdegno Olmida ini.

Ard. Olmida! ohimè; che sono (qua.
Questi de la sorella i predatori.

Arm. Concedetela al Mare.
Andiamo.

Ard. Oh tradirori,
Così d'Olmida il torto
Si punisce Ardimiro? O Stelle inique.

SCENA OTTAVA.

Ormusse, due Soldati, Ard. & Olmida.

Olm. Vilissimi ladroni (uccido.
Quel Caualier sciogliete, ò che v'
In van tù fuggi, in vano
Perfidissimo Trace. *Va dietro à due Sol.*

Ard. Oh Ciel cortese!
Non mertono i mortali

Che per soccorrer le sventure humane
Scenda quà giù l'intelligenze eterne.
Certo è questi vn diuino,
Che da' stellati giri è questo suolo
Scorgendo i miei perigli
Per darmi aita è qui disceso à volo.

SCENA NONA.

Ardimiro, e Olmida.

Olm. COme codardi, e vili
(Derelitta la preda) i predatori
Fidorno il loro scampo al piè fugace.
Ard. Tua mercè, ò Caualiero,
La libertà possiedo; à tua pietade
Obligato me stesso anco conosco,
Olm. Di qual obligo parli?
Opportuno mi scorse
Il Cielo à tuoi perigli, e volontieri
D'alma ben nata esercitai gli effetti.
Eccoti sciolto. Ohime.
Ard. Guerrier ti prego,
Già che deuo à tuoi merti
Questa vita ch'io godo
Confessar obligata,
L'esser tuo mi palesa.
Olm. Il mio germano
Ardimiro è costui, non vuol Amore,
Ch'io mi discopri al mio fratello amato.
Scusami, vn strano Fato
Vuol, ch'io dimora ignoto, in altro tēpo
Haurai

Haurai de l'esser mio piena contezza.
Ti lascio, adio.

Ard. Qual strauagante caso
Merauiglie produce in questo Lido?
De l'vsbergo inuolato
Questo Guerrier si copre; il Cielo amico
Certo per mia difesa
Preuedendo il mio mal d'armi si veste.

SCENA DECIMA.

Argillo solo.

ESser certo non può, che questo Lido
Non sia d'Amor la reggia.
E gl'influssi più dolci
L'astro di Citerea quà giù non pioui.
Cred'io, che queste genti
Apprendin da le fasce il far l'amore.
Anch'io, per dirui il vero,
Vò prendendo il costume;
Queste giouane belle; io non sò come
Mi destano nel cor; se le vagheggio
Certo moto straniero
Tormentoso, e soaue
Per cui tall'hor senza ragion sospiro.
Ecco la Vecchia affè, dal suo consiglio
Riceuerò conforto.

SCENA VNDECIMA.

Argillo, & Amiclea.

Arg. SEi più meco adirata?
Am. Altra cagione.

Che

Che i tuoi scherzi giocosi
Leggiadretto fanciul d'ira m'accende.
Arg. Habbiam fatta la pace.
Lo sò col Dio d'Amore
Sei corucciata, e ver?
Am. Tù l'indouini.
Arg. Che si può far; vn cieco opra da cieco
Credi, che se veduto
Egli t'haueſſe non t'hauria ſerito.
Am. Maledirei per poco.
La ſua face, il ſuo ſtral; ſoffrir non poſſo,
Ch'egli ſi prenda i miei ſoſpiri à gioco
Arg. Baſtati hauer goduto
Ne l'età più fiorita; ed hora appendi
L'armi d'Amor al tempio,
Di cui non baſti a ſoſtener gli aſsalti;
Solo per caritade à giouanetti
Somminiſtra conſigli.
Am. Oh ſcioccarello,
Debil così mi credi
Che de l'armi d'Amore
Non ſosteneſſi i colpi?
Arg. Puoi dir ciò che ti piace,
Poiche più non ſi troua
Chi ne facci la proua
Odi, ti prego, vn garzoncel, ch'à caſo
Di bella Peſcatrice
Non volendo s'acceſe,
Con qual arte potrebbe
La ſua gratia acquiſtar?
Am. Difficilmente,
Poiche giouane ſaggia

Mal volontieri ad vn fanciul si dona.
Quasi vite è la donna
Per non cáder à terra
Ad vn forte sostegno (tilda.
Deue appoggiarsi. Ohime sen vien Cra-
Resta in pace, non posso
Senza sdegno costei mirar nel viso.

Ar. Oh che vecchia scaltrita; egli è bẽ vero
A femina sagace
Picciolo amante accarezzar non piace.

SCENA DVODECIMA.

Cratilda sola.

QVai mostruosi casi
Ne le tue merauiglie Amor rimiro?
Il mio bel Ardimiro
Tiranneggiato da possente affetto,
Al debito d'Amante
Per diuenir fedel, diuiene infido.
Egli ti sdegna al fine; ei ti disprezza
Per l'amico straniero.
Sfortunata Cratilda, e che far pensi?
Vorrei per far vendetta
De le sue leggierezze: al suo riuale
Poter donar me stessa;
Mà non lo soffre Amore; ed ei nol cura.
Sì, per farli dispetto,
Al Cretense amator donati in preda
Amante disprezzata. Ah nò mio core
Se nutrirai pensier d'esser rubello

Al

Al tuo primo Signore
T'vcciderò nel seno. In onta ancora
De l'amante insensato amar lo voglio.
Il pellegrin superbo
Sturbator di mia quiete
Sarà de gli odij miei vnic'oggetto.

SCENA DECIMATERZA.

Cratilda, & Olmida.

Olm. ECco la fortunata; al cui bel viso
S'accende il mio tiranno.
Oh Dio, che in questo seno
La beltà di costei da gli occhi accesi
Strali di morte auenta.

Crat. Eh che vaneggio?
Segui, segui mio core
L'orme di tua fortuna, e chi non vuole
I tesori d'Amor non ti possieda.

Olm. Florideno crudele i tuoi delitti
Queste noue bellezze
Scusano in parte.

Crat. Ohime costui m'osserua.

Olm. Pescatrice bellissima, se'l Cielo
Ruoti sempre secondo à le tue voglie,
Non mi negar il ver; quel Caualiero
Che di Creta peruenne a queste riue.

Crat. Florideno.

Oliui. Si quello.
Arde di tue bellezze?

Crat. Ohime perche lo chiedi?

 Sei

Sei forse d'Ardimiro.
Confidente messaggio?
Olm. Io sono è vero.
Crat. A lui ritorna, e dilli
Ch'adoro Florideno, e lui disprezzo;
Così m'insegna Amore,
Così merta il suo fallo. Oh Dio, che dissi?
Olm. Qual certezza maggiore
Cerchi del tuo morir, misera Olmida!
Adio.
Crat. Tù parti adio. Di qual ferita
L'alma del mio bel Sole
Traffiggerà co l'ambasciata il messo?

SCENA DECIMAQVARTA.

Cratilda, e Florideno.

Flor. Certo colui, che parte
Dal fianco di Cratilda è mio riuale.
Bella Cratilda oue ne vai solinga?
Forse di tua beltade
Questo sol che ti mira
Innamorar vorresti?
Crat. Ah tù mi schernì.
Signor, le mie bellezze
Non han preggi sì grandi, e non s'arroga
Pouera Pescatrice honor sublime.
Flor. Dicalo quel Guerriero,
Che poc'anzi partì, s'hanno potere
Le luci tue d'incenerir i cori.
Crat. Non sò ciò che ragioni.

Flor. Io ben lo vidi.

Crat. I miei bassi natali
A voli del pensiero
Arrestano il camino; io non aspiro
A sorti si felici.

Flor. E pur potesti
Ad animo regal bella tiranna
La libertà rubbar.

Crat. Furto innocente
Pena non merta. Vna fanciulla humile
Quando spogliò di libertade i Regi?

Flor. Ben lo sà qnesto cor.

Crat. Deh mi permetti
Ch'à l'albergo m'inuij, non è concesso
A pudica donzella
Lunga dimora. Adio.

Flor. Vanne felice,
Misero Florideno. Amor crudele.
Quel Guerrier sconosciuto
Attrauersa il camino à miei diletti,
E la bella mia diua
Quãto sprezza il mio amor, tãto l'adora.
Ma troncherò ben io
Il corso à la sua speme.
Prima, ch'à l'occidente
Drizzi il carro dorato il Dio lucente
Il mio riuale ignoto
De la sua vita vederà l'occaso.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cratilda, & Ardimiro.

Crat. ARdimiro crudele
Se de le tue fortune.
Non è degna Cratilda?
Perche amarla vna volta,
e poi tradirla?

Ard. Fabro de proprij mali
De miei commessi errori
Sospiro, oh Dio, la rimembranza invano.

Crat. L'arrogante mio core
E vero, osò aspirar à tue bellezze,
Mà non riguarda Amor stato ineguale.

Ard. Miei lumi sfortunati: ah pur vedrete
La beltà, ch'adorate in altro seno?

Crat. Oh come volontieri
Desisterei d'amarti
Se lo volesse il mio tiranno Amore.

Ard. Per non cader estinto

Da l'ire del mio bene, il cor traffitto
Fugge la maestà del tuo bel viso.
Crat. Lunge dal vostro lume
Ingannatrici Stelle io porto il piede,
Mà seuero martire
Con stimolo incessante il cor mi fiede.
Ard. Ecco il mio Sole.
Crat. Ecco il crudel, ch'adoro,
Ard. Mia vita.
Crat. Mio tiranno.
Ard. Deh cessino i tuoi sdegni.
Crat. Cessino i tuoi respiri.
Ard. Errai, mi pento.
Crat. Il pentimento è tardo:
Amo il tuo Florideno:
Che più vorresti? appago i tuoi desiri.
Ard. E di me, che sarà?
Crat. Da me lontano
Da la speme deluso
Sospirerai le tue dolcezze in vano.
Ard. Rigorosa sentenza.
Crat. Troppo mite à tuoi falli.
Ard. T'amerò disprezzato.
Crat. Resta, che più non posso
Soffrir de lumi tuoi l'infausto oggetto.
Ard. Ti seguirò.
Crat. Non mi seguir crudele;
Non accrescer ti prego
Contro l'anima mia l'ire d'Aletto.
Ard. Vanne.
Crat. Resta inhumano.
Ard. Amor pietoso,

Di cui Cratilda accesa, ohime, l'adora.

Her. Signor tanto indugiasti, e viue ancora?

Flor. Hor più soffrir non posso.
Gli empiti de lo sdegno; à la tua fede
La sua morte cõmetto. Ei qui d'intorno
Spesso s'aggira oue il mio ben dimora;
Fà, che ne l'onda Ibera
Non sommerga le ruote
Il luminoso Dio, ch'egli non mora.
Ecco, ch'egli sen vien Ti lascio, al Porto
N'attenderò gli auisi.

Herm. Il Mondo pazzo
Detesta poi l'iniquità de serui,
Che de loro Signori
Obedisc ono ai cenni. I miei delitti
(Habbian pace le genti)
Originati son da Florideno.

SCENA TERZA.

Hermete, & Olmida.

Olm. FErma il piè tradítor.

Her. Tù menti.

Olm. E quale ardimento villano
Temerario plebeo ti spinge à questo?

Herm. E tù perche con nome
Di traditor il tuo Signor appelli?

Ol. Nõ mertano altro nome i suoi misfatti.

Herm. Com'hai di lui contezza?

Olm. A te non deuo
Disuellar questi casi. Il tuo Signor

Di barbara fierezza
Non han che lo pareggi
O le Scitiche arene, ò'l suol Hircano.
Herm. Odi Guerrier.
Olm. Che chiedi?
Herm. I tuoi respiri
Disturbano i diletti à Florideno,
Olm. Ah lo sò, per Cratilda.
Herm. Il ver dicesti,
Egli per trar da l'alma
Questo serpe vorace
Il tuo morir destina, e questo ferro
Ne produrrà l'effetto.
Olm. Ohime, ch'io moro
Florideno crudel, barbaro, infame,
Assassinata Olmida, iniquo Amore
Oh Dio, quel Florideno
Che furtiuo amator nel patrio Regno
Mi promisse la fede,
Che per rendermi vinta à suoi desiri
Infastidì con giuramenti il Cielo:
Fatto nuouo seguace
Di rustiche bellezze,
Perche de suoi diletti
Non disturbi la pace? hoggi m'vccide.
Fuggo da le ritorte
Di tiranno Signore,
E in grembo à l'alma mia trouo la morte
Ardimiro, che forse
La sorella ricerchi in questo Lido
Eccola lacerata, eccola estinta
Dal suo tiranno infido.
Ohime,

Ohime, che più non puote
Lo ſpirto indebolito à queſta lingua
Somminiſtra gli accenti,
Vn letargo mortifero, e lethale
Toglie à le luci il Sole:
Elorideno crudel io cado, io moro.

SCENA QVARTA.

Olmida, & Argilla.

Arg. QVale d'intorno aſcolto (liero
Voce doglioſa? affè quel Caua-
Si lamenta, ch'è morto:
Oh pouero Signore,
Interuengon di queſte à far l'amore;

Ol. Oh Dio, ſon ne l'Inferno? ah viuo ancora

Arg. Mi dà ſpauento affè...

Olm. Fiero Deſtino
Concedimi, ch'io mora.

Arg. Oh pouerino.

Olm. Eſca lo ſpirto afflitto
Dal mio dolente ſen; minor contento
Sentirà ne gli abbiſsi.

Arg. Signor, qual rio Pianeta
Tanti infortunij al viuer tuo permette?

Olm. O corteſe fanciullo, il Ciel ti manda.
Per arrecare à vn moribondo aita.

Arg. Io lo comprendo: apunto
Ne l'Iſola di Lesbo
Per far il Beccamorti io farò giunto.

Olm. Se ſempre luminoſi

Splendan per te fanciullo i rai del Sole,
Non mi negar ti prego
Quest'estremo fauor, c'hora ti chiedo.
Arg. Ohime, ch'ei non volesse.
Che li fossi compagno à l'altro Mondo.
Olm. Florideno conosci?
Arg. Io lo conosco.
Olm. Questo cintio gemmato
A lui, ti prego, arreca,
E dì, ch'ei riconosca in questa gemma:
Chi fia colei, che per sua colpa è morta.
Arg. T'obedisco Signore; altro richiedi?
Olm. Nò.
Arg. Mà pria di morire
Attendi la risposta; io non prometto
La nel Mondo de morti hoggi venire.
Olm. Vanne ti prego.
Arg. Ascolta,
S'egli lo rifiutasse, e tù morissi,
Che farò del Monile?
Olm. A te lo dono.
Arg. Questo intender voleuo. Hor resta in (pace
Olm. Drizzi il Cielo i tuoi passi,
Perche di rio pensier ne' suoi diletti
Senta l'empio homicida
Stimolo tormentoso al cor crudele.

SCENA QVINTA.

Olmida, e Tersandro.

Ters. SFortunato Guerriero (Lido
Qual destra temeraria in questo
Fù

Fù di suenarti ardita?

Olm. Vn traditore,

Da cui vita sperai, morte mi dona.

Ters. Trà pacifiche genti, oue di rado

Tinge di sangue il suol ferro homicida;

Vn traditor s'annida?

Olm. Da più lontane arene

Per desturbar la vostra pace antica

Questo barbaro iniquo hoggi sen viene.

Ters. Sia chi si voglia, il Cielo

Haurà pensier di castigarlo; in tanto

Permetti, che s'adopri

Ne le ferite tue medica mano.

Olm. Che prò se morir deuo.

Ancor ch'à le ferite

Possa scemar pietosa destra il male

Di ferita mortale,

Ch'io richiudo nel seno

M'vciderà senza rimedio il duolo.

Ters. Signor l'armi riponi.

Olm. Ah nò ti prego.

Ters. Se qualche ignoto arcano

Nascōdon queste spoglie, ecco m'arresto,

S'adempi il tuo voler; se non si crede

Fido silentio à questa lingua annosa,

Se la canicie algente

De l'affetto del cor non può far fede,

Ol. Scusami amico; ecco mi scopro il seno;

Ecco sotto quest'armi vn'infelice

Prencipessa tradita.

Ters. Alta Signora

(Qual tù ti sia) le tue grandezze inchino,

E se così richiedi
Già mai da la mia lingua
Non vdirà questi secreti il Mondo.
Olm. Gratie ti renda il Ciel.
Ters. Lieue è la piaga,
Il confin de l'vsbergo
Trattenne il colpo à l'homicida acciaro.
Olm. L'ire di questo seno
Mandano à la ferita,
Auuelenato il sangue; onde più fiero
Ne prouo il suo dolor.
Ters. Lo sdegno affrena,
E de le tue sventure
Narra, ti prego, i casi.
Olm. Lunga serie di mali
Il corso di mia vita in se richiude.
Questo ti basti, al Prencipe di Creta,
A Florideno.
Ters. Ohime.
Olm. Donai me stessa
Prigioniera d'Amore, e l'infedele
A quest'arene giunto
S'accese di Cratilda;
E per goder più lieto
I suoi nouelli amor hoggi m'vccise.
Ters. Oh Ciel, che sento! E quando
Giunse il Prencipe in Lesbo?
Olm. Io non l'intesi.
Ters. Che de la mia Cratilda
I natali celati hoggi disuelli
Mi commandano i Fati. Andiam Signore,
Ch'io con balsami eletti

Ad-

Addolcirò de la ferita il duolo;
E di tua ſorte auuerſa
Forſe i rigori terminar vedrai.
Olm. Se tù non vuoi ch'io mora,
Come hauran fine i miei tormẽti amari?

SCENA SESTA.

Florideno, & Argillo.

Flor. QVal crucioſo martire
Ne l'interno del ſeno
D'improuiſo mi naſce? Il mio riuale
Sen giace eſtinto; e la ſua morte in vece
D'arrecarmi diletto
Infonde nel mio cor duolo immortale.
Mẽtre ramẽto (oh Dio) d'hauerlo vcciſo.
Inſolita pietade
A ſoſpirar mi sforza: ed à le luci
Poſſo vietar à gran fatica il pianto.
Arg. Florideno non trouo, e qui d'intorno
Più non rimiro il Caualier ferito,
Sarà queſt'infelice
Per gir a l'altra uita homai partito.
Flor. Qualche euento funeſto
Con moto inuſitato
Vaticina il mio core.
Arg. Non vorrei queſta gemma,
Temo, che di colui lo ſpirto errante
Venghi le notti ad inquietarmi i ſonni.
Flor. Oh Dio, l'offeſo amore
De la tradita Olmida.

Mal volontieri ad vn fanciul si dona.
Quasi vite è la donna
Per non cader à terra
Ad vn forte sostegno
Deue appoggiarsi. Ohime sen vien Cra-(tilda.
Resta in pace, non posso
Senza sdegno costei mirar nel viso.

Ar. Oh che vecchia scaltrita; egli è bē vero
A femina sagace
Picciolo amante accarezzar non piace.

SCENA DVODECIMA.

Cràtilda sola.

QVai mostruosi casi
Ne le tue merauiglie Amor rimiro?
Il mio bel Ardimiro
Tiranneggiato da possente affetto,
Al debito d'Amante
Per diuenir fedel, diuiene infido.
Egli ti sdegna al fine; ei ti disprezza
Per l'amico straniero.
Sfortunata Cratilda, e che far pensi?
Vorrei per far vendetta
De le sue leggierezze: al suo riuale
Poter donar me stessa;
Mà non lo soffre Amore; ed ei nol cura.
Sì, per farli dispetto,
Al Cretense amator donati in preda
Amante disprezzata. Ah nò mio core
Se nutrirai pensier d'esser rubello

Al

Al tuo primo Signore
T'vcciderò nel seno. In onta ancora
De l'amante insensato amar lo voglio.
Il pellegrin superbo
Sturbator di mia quiete
Sarà de gli odij miei vnic'oggetto.

SCENA DECIMATERZA.

Cratilda, & Olmida.

Olm. ECco la fortunata; al cui bel viso
S'accende il mio tiranno.
Oh Dio, che in questo seno
La beltà di costei da gli occhi accesi
Strali di morte auenta.
Crat. Eh che vaneggio?
Segui, segui mio core
L'orme di tua fortuna, e chi non vuole
I tesori d'Amor non ti possieda.
Olm. Florideno crudele i tuoi delitti
Queste noue bellezze
Scusano in parte.
Crat. Ohime costui m'osserua.
Olm. Pescatrice bellissima, se 'l Cielo
Ruoti sempre secondo à le tue voglie,
Non mi negar il ver; quel Caualiero
Che di Creta peruenne a queste riue.
Crat. Florideno.
Olm. Si quello.
Arde di tue bellezze?
Crat. Ohime perche lo chiedi?

Sei forse d'Ardimiro.
Confidente messaggio?

Olm. Io sono è vero.

Crat. A lui ritorna, e dilli
Ch'adoro Florideno, e lui disprezzo;
Così m'insegna Amore,
Così merta il suo fallo. Oh Dio, che dissi?

Olm. Qual certezza maggiore
Cerchi del tuo morir, misera Olmida!
Adio.

Crat. Tù parti adio. Di qual ferita
L'alma del mio bel Sole
Traffiggerà co l'ambasciata il messo?

SCENA DECIMAQVARTA.

Cratilda, e Florideno.

Flor. Certo colui, che parte (quale.
Dal fianco di Cratilda è mio ri-
Bella Cratilda oue ne vai solinga?
Forse di tua beltade
Questo sol che ti mira
Innamorar vorresti?

Crat. Ah tù mi scherni.
Signor, le mie bellezze
Non han preggi sì grandi, e non s'arroga
Pouera Pescatrice honor sublime.

Flor. Dicalo quel Guerriero,
Che poc'anzi partì, s'hanno potere
Le luci tue d'incenerir i cori.

Crat. Non sò ciò che ragioni.

Flor. Io ben lo vidi.
Crat. I miei baſſi natali
A voli del penſiero
Arreſtano il camino; io non aſpiro
A ſorti ſi felici.
Flor. E pur poteſti
Ad animo regal bella tiranna
La libertà rubbar.
Crat. Furto innocente
Pena non merta. Vna fanciulla humile
Quando ſpogliò di libertade i Regi?
Flor. Ben lo sà queſto cor.
Crat. Deh mi permetti
Ch'à l'albergo m'inuij, non è conceſſo
A pudica donzella
Lunga dimora. Adio.
Flor. Vanne felice.
Miſero Florideno. Amor crudele.
Quel Guerrier ſconoſciuto
Attrauerſa il camino à miei diletti,
E la bella mia diua
Quãto ſprezza il mio amor, tãto l'adora.
Ma troncherò ben io
Il corſo à la ſua ſpeme.
Prima, ch'à l'occidente
Drizzi il carro dorato il Dio lucente
Il mio riuale ignoto
De la ſua vita vederà l'occaſo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cratilda, & Ardimiro.

Crat. Ardimiro crudele
Se de le tue fortune.
Non è degna Cratilda?
Perche amarla vna volta,
e poi tradirla?
Ard. Fabro de proprij mali
De miei commessi errori
Sospiro, oh Dio, la rimembranza invano.
Crat. L'arrogante mio core
E vero, osò aspirar à tue bellezze,
Mà non riguarda Amor stato ineguale.
Ard. Miei lumi sfortunati: ah pur vedrete
La beltà, ch'adorate in altro seno?
Crat. Oh come volontieri
Desisterei d'amarti
Se lo volesse il mio tiranno Amore.
Ard. Per non cader estinto

Da

Da l'ire del mio bene, il cor traffitto
Fugge la maestà del tuo bel viso.
Crat. Lunge dal vostro lume
Ingannatrici Stelle io porto il piede,
Ma seuero martire
Con stimolo incessante il cor mi siede.
Ard. Ecco il mio Sole.
Crat. Ecco il crudel, ch'adoro,
Ard. Mia vita.
Crat. Mio tiranno.
Ard. Deh cessino i tuoi sdegni.
Crat. Cessino i tuoi respiri.
Ard. Errai, mi pento.
Crat. Il pentimento è tardo;
Amo il tuo Florideno.
Che più vorresti? appago i tuoi desiri.
Ard. E di me, che sarà;
Crat. Da me lontano
Da la speme deluso
Sospirerai le tue dolcezze in vano,
Ard. Rigorosa sentenza.
Crat. Troppo mite à tuoi falli
Ard. T'amerò disprezzato.
Crat. Resta, che più non posso
Soffrir de lumi tuoi l'infausto oggetto.
Ard. Ti seguirò.
Crat. Non mi seguir crudele;
Non accrescer ti prego
Contro l'anima mia l'ire d'Aletto.
Ard. Vanne.
Crat. Resta inhumano.
Ard. Amor pietoso,

Più placata ti renda.
Crat. Anzi l'empia Megera in questo seno
Con le tede d'Auerno i sdegni accenda.

SCENA SECONDA.

Florideno, & Hermete Soldato.

Flo. DA gli occhi de' Soldati (mete
Lũgi dal legno io qui ti trassi Her-
Perche de miei dissegni
Esser douessi essecutor fedele.
Her. Prencipe mio Signore,
Se legge non mi fosse ogni tuo cenno,
Non haurei per seguirti
Sì pronto abbandonato il patrio nido.
Eccomi humile à terra,
Dispiega i tuoi voleri; e se per sempre
Tuo deuoto m'haueſti, anco al presente
Tale hauerai la fedeltà d'Hermete.
Flor. Sorgi; noti sono
I miei successi, e qual cagion mi trasse
Dal Patrio Regno; e come giũto in Lesbo
Di pouera fanciulla, il sen m'accesi.
Herm. La tua stessa fauella
Honorato mi fè di tai ragguagli.
Flor. A la beltà, ch'adoro
Importuno riuale
Ignoto Caualier arde, e m'uccide.
Herm. E chi fia tanto ardito?
Flor. Vn giouanetto
Di beltà singolar, per mio martire.

Di cui Cratilda accesa,ohime,l'adora.

Her.Signor tanto indugiasti,e viue ancora?

Flor.Hor più soffrir non posso

Gli empiti de lo sdegno;à la tua fede
La sua morte cõmetto. Ei qui d'intorno
Spesso s'aggira oue il mio ben dimora;
Fà,che ne l'onda Ibera
Non sommerga le ruote
Il luminoso Dio,ch'egli non mora.
Ecco,ch'egli sen vien Ti lascio, al Porto,
N'attenderò gli auisi.

Herm. Il Mondo pazzo

Detesta poi l'iniquità de serui,
Che de loro Signori
Obedisçono ai cenni. I miei delitti
(Habbian pace le genti)
Originati son da Florideno.

SCENA TERZA.

Hermete, & Olmida.

Olm. FErma il piè traditor.

Her. Tù menti.

Olm. E quale ardimento villano

Temerario plebeo ti spinge à questo?

Herm. E tù perche con nome

Di traditor il tuo Signor appelli?

Ol. Nõ mertano altro nome i suoi misfatti.

Herm. Com'hai di lui contezza?

Olm. A te non deuo

Disuellar questi casi. Il tuo Signor

Di barbara fierezza,
Non han che lo pareggi
O le Scitiche arene, ò'l suol Hircano.

Herm. Odi Guerrier.
Olm. Che chiedi?
Herm. I tuoi respiri
Disturbano i diletti à Florideno,
Olm. Ah lo sò, per Cratilda.
Herm. Il ver dicesti,
Egli per trar da l'alma
Questo serpe vorace
Il tuo morir destina, e questo ferro
Ne produrrà l'effetto.
Olm. Ohime, ch'io moro
Florideno crudel, barbaro, infame,
Assassinata Olmida, iniquo Amore.
Oh Dio, quel Florideno,
Che furtiuo amator nel patrio Regno
Mi promisse la fede,
Che per rendermi vinta à suoi desiri
Infastidì con giuramenti il Cielo:
Fatto nuouo seguace
Di rustiche bellezze,
Perche de suoi diletti
Non disturbi la pace, hoggi m'uccide.
Fuggo da le ritorte
Di tiranno Signore,
E in grembo à l'alma mia trouo la morte
Ardimiro, che forse
La sorella ricerchi in questo Lido
Eccola lacerata, eccola estinta
Dal suo tiranno infido.
Ohime,

Ohime, che più non puote
Lo spirto indebolito à questa lingua
Somministra gli accenti,
Vn letargo mortifero, e lethale
Toglie à le luci il Sole:
Eloridеno crudel io cado, io moro.

SCENA QVARTA.

Olmida, & Argilla.

Arg. Qvale d'intorno ascolto (liero
Voce dogliosa? affè quel Caua-
Si lamenta, ch'è morto:
Oh pouero Signore,
Interuengon di queste à far l'amore;
Ol. Oh Dio, son ne l'Inferno? ah viuo ancora.
Arg. Mi dà spauento affè..
Olm. Fiero Destino
Concedimi, ch'io mora.
Arg. Oh pouerino..
Olm. Esca lo spirto afflitto
Dal mio dolente sen, minor contento,
Sentirà ne gli abbissi..
Arg. Signor, qual rio Pianeta
Tant'infortunij al viuer tuo permette?
Olm. O cortese fanciullo, il Ciel ti manda.
Per arrecare à vn moribondo aita.
Arg. Io lo comprendo: apunto
Ne l'Isola di Lesbo
Per far il Beccamorti io farò giunto.
Olm. Se sempre luminosi

Splendan per te fanciullo i rai del Sole,
Non mi negar ti prego
Quest'estremo fauor, c'hora ti chiedo.

Arg. Ohime, ch'ei non volesse;
Che li fossi compagno à l'altro Mondo.

Olm. Florideno conosci?

Arg. Io lo conosco.

Olm. Questo cintio gemmato
A lui; ti prego, arreca,
E di, ch'ei riconosca in questa gemma
Chi sia colei, che per sua colpa è morta.

Arg. T'obedisco Signore; altro richiedi?

Olm. Nò.

Arg. Mà pria di morire
Attendi la risposta; io non prometto
La nel Mondo de morti hoggi venire.

Olm. Vanne ti prego.

Arg. Ascolta,
S'egli lo rifiutasse, e tù morissi,
Che farò del Monile?

Olm. A te lo dono.

Arg. Questo intender voleuo. Hor resta in (pace

Olm. Drizzi il Cielo i tuoi passi,
Perche di rio pensier ne' suoi diletti
Senta l'empio homicida
Stimolo tormentoso al cor crudele.

SCENA QVINTA.

Olmida, e Tersandro.

Ters. SFortunato Guerriero (Lido
Qual destra temeraria in questo
Fù

Fù di ſuenarti ardita?
Olm. Vn traditore,
Da cui vita ſperai, morte mi dona.
Terſ. Trà pacifiche genti, oue di rado
Tinge di ſangue il ſuol ferro homicida,
Vn traditor s'annida?
Olm. Da più lontane arene
Per deſturbar la voſtra pace antica
Queſto barbaro iniquo hoggi ſen viene.
Terſ. Sia chi ſi voglia, il Cielo
Haurà penſier di caſtigarlo; in tanto,
Permetti, che s'adopri
Ne le ferite tue medica mano.
Olm. Che prò ſe morir deuo.
Ancor ch'à le ferite
Poſsa ſcemar pietoſa deſtra il male
Di ferita mortale,
Ch'io richiudo nel ſeno
M'vcciderà ſenza rimedio il duolo.
Terſ. Signor l'armi riponi.
Olm. Ah nò ti prego.
Terſ. Se qualche ignoto arcano
Naſcōdon queſte ſpoglie, ecco m'arreſto,
S'adempi il tuo voler; ſe non ſi crede
Fido ſilentio à queſta lingua annoſa,
Se la canicie algente
De l'affetto del cor non può far fede,
Ol. Scuſami amico; ecco mi ſcopro il ſeno;
Ecco ſotto queſt'armi vn'infelice
Prencipeſsa tradita.
Terſ. Alta Signora
(Qual tù ti ſia) le tue grandezze inchino,

E se così richiedi
Già mai da la mia lingua
Non vdirà questi secreti il Mondo.
Olm. Gratie ti renda il Ciel.
Ters. Lieue è la piaga,
Il confin de l'vsbergo
Trattenne il colpo à l'homicida acciaro.
Olm. L'ire di questo seno
Mandano a la ferita,
Auuelenato il sangue; onde più fiero
Ne prouo il suo dolor.
Ters. Lo sdegno affrena,
E de le sue suenture
Narra, ti prego, i casi.
Olm. Lunga serie di mali
Il corso di mia vita in se richiude.
Questo ti basti, al Prencipe di Creta,
A Florideno.
Ters. Ohime.
Olm. Donai me stessa
Prigioniera d'Amore, e l'infedele
A quest'arene giunto
S'accese di Cratilda;
E per goder più lieto
I suoi nouelli amor hoggi m'vccise.
Ters. Oh Ciel, che sento! E quando
Giunse il Prencipe in Lesbo?
Olm. Io non l'intesi.
Ters. Che de la mia Cratilda
I natali celati hoggi disuelli
Mi commandano i Fati. Andiam Signore,
Ch'io con balsami eletti.

Ad-

Addolcirò de la ferita il duolo;
E di tua sorte auuersa
Forse i rigori terminar vedrai.
Olm. Se tù non vuoi ch'io mora,
Come hauran fine i miei torméti amari?

SCENA SESTA.

Florideno, & Argillo.

Flor. QVal crucioso martire
Ne l'interno del seno
D'improuiso mi nasce? Il mio riuale
Sen giace estinto; e la sua morte in vece
D'arrecarmi diletto,
Infonde nel mio cor duolo immortale.
Métre raméto (oh Dio) d'hauerlo veciso.
Insolita pietade
A sospirar mi sforza: ed à le luci
Posso vietar à gran fatica il pianto.
Arg. Florideno non trouo, e qui d'intorno
Più non rimiro il Caualier ferito,
Sarà quest'infelice
Per gir a l'altra uita homai partito.
Flor. Qualche euento funesto
Con moto insusitato
Vaticina il mio core.
Arg. Non vorrei questa gemma,
Temo, che di colui lo spirto errante
Venghi le notti ad inquietarmi i sonni.
Flor. Oh Dio, l'offeso amore
De la tradita Olmida

Vendicar vuol con rio flagello i torti.

Arg. Ecco il Cretense affè. Signor poc'anzi,
Vn Guerrier, che moriua,
Questa gemma mi diede
Perche à te l'arrecassi.

Flor. Oh Dio, d'Olmida
Adornò questa gemma il sen di neue:
Come à costui peruenne?
Vn Guerrier che moriua? e che ti disse?

Arg. Digli, ch'ei riconosca in questa gemma
Chi sia colei, che per sua colpa è morta.

Flor. Ah crudel, che facesti?
Florideno inhumano.
La tua vita vccidesti.
E sai tù, ch'ei sia morto?

Arg. Io non lo vidi.
Mà n'haueua gran voglia; anzi mi disse,
Ch'ad ogni modo egli morir voleua.

Flor. Oue giacea?

Arg. Sù questo sasso affiso:
Ecco rimira ancora
Sanguinosi vestigij.

Flor. E viuo, e spiro?
E non hà forza il duolo
D'opprimer questi spirti? Altro nõ disse?

Arg. Oh sì, m'ero scordato.
Soggiunse, che se à caso
Questo Monil rifiuti, à me lo doni.

Flor. Di così fieri influssi
S'armano per mio male
Perfidissime Stelle i vostri giri?
Così, così ad Olmida, à la mia vita

Pre-

(Peregrino infedele)
La libertà concedo? E mi prestate
I respiri vitali aure di Lesbo?
E questo suol, ch'io premo
Non apre ad ogni passo
Voragine sepolta, in cui di Dite
Iui paghi la pena
De le barbarie sue lo spirto infido.
Arg. E mezzo disperato: io vò partire,
Che nõ gli entri in pensier io me ne vadi
Ad apportar trà morti
Qualche ambasciata al Caualier defõto.

SCENA SETTIMA.

Florideno, & Ardimiro.

Ard. Amato amico: e qual doglioso affetto
Può con mesti colori
Nel tuo volto smarito
Delinear l'imagine del duolo?
Flor. Inclemente Destino
Nel mio volto non solo
(Col penel de rigori)
Il simulacro colorì del duolo;
Mà di morte l'imago anco dipinge.
Ard. Rallegrati, che lieto
Il Pianeta d'Amore
(Per mia suentura) à le tue voglie arride
De la bella Cratilda.
Flor. Ah non hauessi
Già mai fissato i lumi

Ne

Ne'begli occhi di lei; prima velati
Da sempiterna notte
Fosser digiuni ancor de' rai del Sole.

Ard. Per qual cagion? che veggio! E d'onde
Questo Monil ti prego? (haueſti

Flor. Già fu dono amoroso,
E del mio primo amor freggio gentile.
Hor perch'io proui in seno
Tormentosi martiri à me ritorna.

Ard. Questo steſso Monile
Cingeua il sen de la sorella Olmida!

Flor. Come stupido oſserua.

Ard. Oue dimora
Costei, ch'amasti pria? come s'appella?

Flor. Olmida.

Ard. Oh Ciel!

Flor. Mà l'infelice è morta
Da crudo acciar trafitta.

Ard. Ohime, che sento!
La germana traffitta? Olmida estinta?

Flor. Tù fratello d'Olmida?

Ard. E chi l'vccise?

Flor. Vn traditor. La misera, che forse
Scorta da Stella amica
Doppo lunga Stagion (come ti è noto)
Rubbò la libertade al suo tiranno,
Ritrouato hà la morte in questo Lido.

Ard. Ohime; mà che si tarda?
Si troui l'iniquo, e lacerato
Da mille punte il seno
Paghi col suo morire
De l'innocente Olmida i torti ingiusti.

H Oue

Flor. Oue ne vai? ritorna. Ecco l'infido.
Ard. E doue homai l'vccido?
Flor. Non lo vedi?
Ard. Mi ſcherni.
Flor. Io ſon l'iniquo
Vccifor del mio bene.
Ard. Ah Florideno!
L'amaſti, e poi l'vccidi? e come? oh Cielo.
Flor. Ella (non sò perche) d'armi veſtita
Errò per queſto Lido; ond'ingannato
Da geloſo ſoſpetto
Ordinai la ſua morte.
Ard. Oh troppo cieco
Vaneggiante ſoſpetto; oh Fati attroci.
Flor. Dunque tù: ſe rinchiudi
De la ſorella eſtinta amor nel ſeno
In vn pietoſo, e fiero
Traffiggi queſto petto: e l'alma infida
Segua l'orme ſmarrite
La ne' lidi de l'ombre
De la mia bella, e fortunata Olmida.
Ard. Viui, che non ſi deue
De le colpe del caſo à te le pena.

SCENA OTTAVA.

Florideno, Ardimiro, Terſãdro, e Cratilda.

Terſ. P Rencipe Florideno (detti.
D'vn tuo ſeruo deuoto aſcolta i
Flor. Chi è coſtui? più nol vidi.
Ard. Egl'è Terſandro

Geni-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cratilda, & Ardimiro.

Crat. ARdimiro crudele
Se de le tue fortune.
Non è degna Cratilda?
Perche amarla vna volta,
e poi tradirla?

Ard. Fabro de proprij mali
De miei commessi errori
Sospiro; oh Dio, la rimembranza invano.

Crat. L'arrogante mio core
E vero, osò aspirar à tue bellezze,
Mà non riguarda Amor stato ineguale.

Ard. Miei lumi sfortunati: ah pur vedrete
La beltà, ch'adorate in altro seno?

Crat. Oh come volontieri
Desisterei d'amarti
Se lo volesse il mio tiranno Amore.

Ard. Per non cader estinto

Da l'ire del mio bene, il cor traffitto
Fugge la maestà del tuo bel viso.
Crat. Lunge dal vostro lume
Ingannatrici Stelle io porto il piede,
Mà seuero martire
Con stimolo incessante il cor mi fiede.
Ard. Ecco il mio Sole.
Crat. Ecco il crudel, ch'adoro,
Ard. Mia vita.
Crat. Mio tiranno.
Ard. Deh cessino i tuoi sdegni.
Crat. Cessino i tuoi respiri.
Ard. Errai, mi pento.
Crat. Il pentimento è tardo;
Amo il tuo Florideno.
Che più vorresti? appago i tuoi desiri.
Ard. E di me, che sarà?
Crat. Da me lontano
Da la speme deluso
Sospirerai le tue dolcezze in vano.
Ard. Rigorosa sentenza.
Crat. Troppo mite à tuoi falli.
Ard. T'amerò disprezzato.
Crat. Resta, che più non posso
Soffrir de lumi tuoi l'infausto oggetto.
Ard. Ti seguirò.
Crat. Non mi seguir crudele;
Non accrescer ti prego
Contro l'anima mia l'ire d'Aletto.
Ard. Vanne.
Crat. Resta inhumano.
Ard. Amor pietoso,

Di cui Cratilda accesa, ohime, l'adora.

Her. Signor tanto indugiasti, e viue ancora?

Flor. Hor più soffrir non posso

Gli empiti de lo sdegno; à la tua fede

La sua morte cōmetto. Ei qui d'intorno

Spesso s'aggira oue il mio ben dimora;

Fà, che ne l'onda Ibera

Non sommerga le ruote

Il luminoso Dio, ch'egli non mora.

Ecco, ch'egli sen vien Ti lascio, al Porto

N'attenderò gli auisi.

Herm. Il Mondo pazzo

Detesta poi l'iniquità de serui,

Che de loro Signori

Obediscono ai cenni. I miei delitti

(Habbian pace le genti)

Originati son da Florideno.

SCENA TERZA.

Hermete, & *Olmida*.

Olm. FErma il piè traditor.

Her. Tù menti.

Olm. E quale ardimento villano

Temerario plebeo ti spinge à questo?

Herm. E tù perche con nome

Di traditor il tuo Signor appelli?

Ol. Nō mertano altro nome i suoi misfatti.

Herm. Com'hai di lui contezza?

Olm. A te non deuo

Disuellar questi casi. Il tuo Signor

Di barbara fierezza,
Non han che lo pareggi
O le Scitiche arene, ò'l suol Hircano.
Herm. Odi Guerrier.
Olm. Che chiedi?
Herm. I tuoi respiri
Disturbano i diletti à Florideno,
Olm. Ah lo sò, per Cratilda.
Herm. Il ver dicesti,
Egli per trar da l'alma
Questo serpe vorace
Il tuo morir destina, e questo ferro
Ne produrrà l'effetto.
Olm. Ohime, ch'io moro
Florideno crudel, barbaro, infame,
Assassinata Olmida, iniquo Amore.
Oh Dio, quel Florideno,
Che furtiuo amator nel patrio Regno
Mi promisse la fede,
Che per rendermi vinta à suoi desiri
Infastidì con giuramenti il Cielo:
Fatto nuouo seguace
Di rustiche bellezze,
Perche de suoi diletti
Non disturbi la pace? hoggi m'uccide.
Fuggo da le ritorte
Di tiranno Signore,
E in grembo à l'alma mia trouo la morte.
Ardimiro, che forse
La sorella ricerchi in questo Lido
Eccola lacerata, eccola estinta
Dal suo tiranno infido.
Ohime,

Ohime, che più non puote
Lo spirto indebolito à questa lingua.
Somministra gli accenti,
Vn letargo mortifero, e lethale
Toglie à le luci il Sole:
Elorideno crudel io cado, io moro.

SCENA QVARTA.

Olmida, & Argilla.

Arg. QVale d'intorno ascolto (liero
Voce dogliosa? affè quel Caua-
Si lamenta, ch'è morto:
Oh pouero Signore,
Interuengon di queste à far l'amore;
Ol. Oh Dio, son ne l'Inferno? ah viuo ancora:
Arg. Mi dà spauento affè.
Olm. Fiero Destino
Concedimi, ch'io mora.
Arg. Oh pouerino.
Olm. Esca lo spirto afflitto
Dal mio dolente sen; minor contento
Sentirà ne gli abbissi.
Arg. Signor, qual rio Pianeta
Tanti infortunij al viuer tuo permette?
Olm. O cortese fanciullo, il Ciel ti manda.
Per arrecare à vn moribondo aita.
Arg. Io lo comprendo: apunto
Ne l'Isola di Lesbo
Per far il Beccamorti io sarò giunto.
Olm. Se sempre luminosi

Splendan per te fanciullo i rai del Sole,
Non mi negar ti prego
Quest'estremo fauor, c'hora ti chiedo.
Arg. Ohime, ch'ei non volesse:
Che li fossi compagno à l'altro Mondo.
Olm. Florideno conosci?
Arg. Io lo conosco:
Olm. Questo cintio gemmato
A lui, ti prego, arreca,
E di, ch'ei riconosca in questa gemma:
Chi fia colei, che per sua colpa è morta.
Arg. T'obedisco Signore; altro richiedi?
Olm. Nò.
Arg. Mà pria di morire
Attendi la risposta; io non prometto
La nel Mondo de morti hoggi venire.
Olm. Vanne ti prego.
Arg. Ascolta,
S'egli lo rifiutasse, e tù morissi,
Che farò del Monile?
Olm. A te lo dono.
Arg. Questo intender voleuo. Hor resta in (pace
Olm. Drizzi il Cielo i tuoi passi,
Perche di rio pensier ne' suoi diletti
Senta l'empio homicida
Stimolo tormentoso al cor crudele.

SCENA QVINTA.

Olmida, e Tersandro.

Ters. SFortunato Guerriero
Qual destra temeraria in questo (Lido
Fù

Fù di ſuenarti ardita?

Olm. Vn traditore,

Da cui vita ſperai, morte mi dona.

Terſ. Trà pacifiche genti, oue di rado

Tinge di ſangue il ſuol ferro homicida;

Vn traditor s'annida?

Olm. Da più lontane arene

Per deſturbar la voſtra pace antica

Queſto barbaro iniquo hoggi ſen viene.

Terſ. Sia chi ſi voglia, il Cielo

Haurà penſier di caſtigarlo; in tanto,

Permetti, che s'adopri

Ne le ferite tue medica mano.

Olm. Che prò, ſe morir deuo.

Ancor ch'à le ferite

Poſsa ſcemar pietoſa deſtra il male

Di ferita mortale,

Ch'io richiudo nel ſeno,

M'vccciderà ſenza rimedio il duolo.

Terſ. Signor l'armi riponi.

Olm. Ah nò ti prego.

Terſ. Se qualche ignoto arcano

Naſcõdon queſte ſpoglie, ecco m'arreſto,

S'adempi il tuo voler; ſe non ſi crede

Fido ſilentio à queſta lingua annoſa,

Se la canicie algente

De l'affetto del cor non può far fede,

Ol. Scuſami amico; ecco mi ſcopro il ſeno;

Ecco ſotto queſt'armi vn'infelice

Prencipeſsa tradita.

Terſ. Alta Signora

(Qual tù ti ſia) le tue grandezze inchino,

E se così richiedi
Già mai da la mia lingua
Non vdirà questi secreti il Mondo.
Olm. Gratie ti renda il Ciel.
Ters. Lieue è la piaga,
Il confin de l'vsbergo
Trattenne il colpo à l'homicida acciaro.
Olm. L'ire di questo seno
Mandano a la ferita,
Auuelenato il sangue; onde più fiero
Ne prouo il suo dolor.
Ters. Lo sdegno affrena,
E de le sue suenture
Narra, ti prego, i casi.
Olm. Lunga serie di mali
Il corso di mia vita in se richiude.
Questo ti basti, al Prencipe di Creta,
A Florideno.
Ters. Ohime.
Olm. Donai me stessa
Prigioniera d'Amore, e l'infedele
A quest'arene giunto
S'accese di Cratilda;
E per goder più lieto
I suoi nouelli amor hoggi m'vccise.
Ters. Oh Ciel, che sento! E quando
Giunse il Prencipe in Lesbo?
Olm. Io non l'intesi.
Ters. Che de la mia Cratilda
I natali celati hoggi disuelli
Mi commandano i Fati. Andiam Signore,
Ch'io con balsami eletti,
Ad-

Addolcirò de la ferita il duolo;
E di tua sorte auuersa
Forse i rigori terminar vedrai.
Olm. Se tù non vuoi ch'io mora,
Come hauran fine i miei tormēti amari?

SCENA SESTA.

Florideno, & Argillo.

Flor. Qual crucioso martire
Ne l'interno del seno
D'improuiso mi nasce? Il mio riuale
Sen giace estinto; e la sua morte in vece
D'arrecarmi diletto.
Infonde nel mio cor duolo immortale.
Mētre ramēto (oh Dio) d'hauerlo vcciso.
Insolita pietade
A sospirar mi sforza: ed à le luci
Posso vietar à gran fatica il pianto.
Arg. Florideno non trouo, e qui d'intorno
Più non rimiro il Caualier ferito,
Sarà quest'infelice
Per gir a l'altra uita homai partito.
Flor. Qualche euento funesto
Con moto insusitato
Vaticina il mio core.
Arg. Non vorrei questa gemma,
Temo, che di colui lo spirto errante
Venghi le notti ad inquietarmi i sonni.
Flor. Oh Dio, l'offeso amore
De la tradita Olmida

Vendicar vuol con rio flagello i torti.
Arg. Ecco il Cretense affè. Signor poc'anzi,
Vn Guerrier, che moriua,
Questa gemma mi diede
Perche à te l'arrecassi.
Flor. Oh Dio, d'Olmida
Adornò questa gemma il sen di neue:
Come à costui peruenne?
Vn Guerrier che moriua? e che ti disse?
Arg. Digli, ch'ei riconosca in questa gemma
Chi sia colei, che per sua colpa è morta.
Flor. Ah crudel, che facesti?
Florideno inhumano,
La tua vita vccidesti:
E sai tù, ch'ei sia morto?
Arg. Io non lo vidi;
Mà n'haueua gran voglia; anzi mi disse,
Ch'ad ogni modo egli morir voleua.
Flor. Oue giacea?
Arg. Sù questo sasso assiso:
Ecco rimira ancora
Sanguinosi vestigij.
Flor. E viuo, e spirò?
E non hà forza il duolo
D'opprimer questi spirti? Altro nō disse?
Arg. Oh sì, m'ero scordato.
Soggiunse, che se à caso
Questo Monil rifiuti, à me lo doni.
Flor. Di così fieri influssi
S'armano per mio male
Perfidissime Stelle i vostri giri?
Così, così ad Olmida, à la mia vita
Pre-

(Peregrino infedele)
La libertà concedo? E mi prestate
I respiri vitali aure di Lesbo?
E questo suol, ch'io premo
Non apre ad ogni passo
Voragine sepolta, in cui di Dite
Iui paghi la pena
De le barbarie sue lo spirto infido.

Arg. E mezzo disperato: io vò partire,
Che nō gli entri in pensier io me ne vadi
Ad apportar trà morti
Qualche ambasciata al Gaualier desōto.

SCENA SETTIMA.

Florideno, & Ardimiro.

Ard. A Mato amico: e qual doglioso affetto
Può con mesti colori
Nel tuo volto smarito
Delinear l'imagine del duolo?

Flor. Inclemente Destino
Nel mio volto non solo
(Col penel de rigori)
Il simulacro colori del duolo;
Mà di morte l'imago anco dipinge.

Ard. Rallegrati, che lieto
Il Pianeta d'Amore
(Per mia sventura) à le tue voglie arride
De la bella Cratilda.

Flor. Ah non hauessi
Già mai fissato i lumi

Ne

Flor. Oue ne vai? ritorna. Ecco l'infido.
Ard. E doue homai l'vccido?
Flor. Non lo vedi?
Ard. Mi ſcherni.
Flor. Io ſon l'iniquo
Vccifor del mio bene.
Ard. Ah Florideno!
L'amaſti, e poi l'vccidiſe come? oh Cielo.
Flor. Ella (non sò perche) d'armi veſtita
Errò per queſto Lido; ond'ingannato
Da geloſo ſoſpetto
Ordinai la ſua morte.
Ard. Oh troppo cieco
Vaneggiante ſoſpetto; oh Fati attroci.
Flor. Dunque tù: ſe rinchiudi
De la ſorella eſtinta amor nel ſeno
In vn pietoſo, e fiero
Traffiggi queſto petto: e l'alma infida
Segua l'orme ſmarrite
La ne'lidi de l'ombre.
De la mia bella, e fortunata Olmida.
Ard. Viui, che non ſi deue
De le colpe del caſo à te le pena.

SCENA OTTAVA.

Florideno, Ardimiro, Terſãdro, e Cratilda.

Terſ. Prencipe Florideno (detti.
D'vn tuo ſeruo deuoto aſcolta i
Flor. Chi è coſtui? più nol vidi.
Ard. Egl'è Terſandro

Geni-

Genitor di Cratilda.
Flor. E che ricerchi?
Ters. Gran cose à te Signor
Deuo scoprir.
Flor. Che fia!
Ters. Se ti ramenta,
Al tuo gran Genitor, già son trè lustri
Non nacque vna fanciulla?
Flor. E ver; mà pargoletta
Mentre in picciol castello
In riua al Mar sotto la fede antica
D'Eurimante si diede, all'hor ch'ardeua
Trà ciuili tumulti il Regno afflitto,
Stuol di rubelli armato
Arso, e preso il Castello
Iui hebbe à vn tēpo sol morte, e sepolcro.
Ters. Non è ver di sua morte
Fama bugiarda à voi racconta il falso,
Prencipi fortunati eccola viua;
Costei non è Cratilda
Figlia à Tersandro Pescator di Lesbo.
Crat. Che sento!
Ters. Ell'è Recinda
Figlia del Re di Creta
Sorella à Florideno, à me Regina.
Ard. Merauigliosi casi!
Ters. Io son quell'Eurimante, à la cui fede
La bambina regal si diede in cura.
Flor. Come in mezzo à le straggi, e trà l'in-
La riserbasti viua? (cendi.
Ters. All'hor, ch'intesi
Del nemico gli assalti.

Per

Per sotteranea via, ch'al Mar conduce:
Tolte poche ricchezze, e la fanciulla
Soura legno spedito
Approdai queste riue: e mal sicuro
De l'insidie nemiche
Per rimaner occulto, in stato humile
Nomai costei Cratilda, ed io Tersandro.

Cr. Quai merauiglie, ò Cielo! e per tât'anni
Non conobbi me stessa:

Ters. Temi del ver, Signore? Ecco il Monile
Dono del Rè di Creta,
Ch'à suoi germi concede: eccoui ancora
Del patrio Gioue il simolacro appeso.

Flor. Dà confusi stupori
Agitata la mente
Non crede à questi lumi.

Ard. Amor disuella
Questi arcani celati,
Perche la speme estinta
Del mio cor infelice ancor s'auuiui.

Flor. Sospirata sorella,
Se gli affetti d'amante in Florideno
Saggiamente abboristi,
Questi fraterni amplessi
Aggradisci, ed apprezza.

Crat. Alto Signore,
Quella stessa osseruanza,
Che prefessò Cratilda
Come vil Pescatrice, à tue grandezze,
Anco come sorella hor ti promette.

SCENA NONA.

Florideno, Ard. Ters. Crat. & Olm.

Olm. PErfido in faccia à i Numi
Ingannator, spergiuro, à questi
amplessi
Sacrileghi, e profani il cor inchini.
Flor. Olmida, oh Ciel! fer viua?
Olm. A tuo dispetto infido.
Ard. Olmida è questa?
Olm. Le tue barbare voglie
Non s'adempiro nò, fiero tiranno.
Mio Germano Ardimiro
A castigar gli eccessi
De l'amante bugiardo; à la vendetta
D'ingannata Sorella il Ciel t'inuita.
Prendi, via, questo acciaro:
Prima, che di Cratilda
Sposo lo vegga il Mondo
Vn feretro l'accolga.
Ard. Olmida, Olmida,
Desiata Sorella,
Qual cortese Pianeta
Libera, e viua à questo sen ti rende?
Olm. La mia sorte crudele
Per farmi spettatrice
De l'incostanze altrui, del mio morire
Amante sfortunata, ed infelice.
Flor. Cessa mio ben dà l'ire;
Da gelosi sospetti
Più non sia tormentato il tuo bel seno.

Cra-

Cratilda è mia ſorella; e tù ſarai
Vnica del mio cor fiamma vitale.

Terſ. Quai ſucceſsi rimiro!

Olm. Oh Dio, chi m'aſsicura?

Flor. Queſta deſtra, mio bene,
Teſtimonio di fè ſincera, e pura.

Olm. Oh ne le tue ſuenture
Auuenturata Olmida;
Amato Florideno; egli è pur vero
Sei mio; ne mi delude
Deſioſo mio cor vano penſiero.

Ard. Belliſsima Cratilda,
Pur trà tanti diletti
Ardimiro morrà da te ſchernito
Berſaglio de tuoi ſdegni.

Crat. Oh Dio, che dici?
Ardimiro mia vita
Se già mai col penſiero
Allontanar da te tue fiamme il core,
Con flagello ſeuero
Sferzi l'anima mia l'irato Amore.

Flor. Amico, in queſto ſeno
Gridano i meriti tuoi, gli oblighi miei;
In premio del tuo affetto
La ſorella ti dono, ell'è tua ſpoſa.

Ard. Dono così pregiato
Gli obligh tuoi diſtrugge: e ſe d'Olmida
In viurtde d'Amor l'alma poſsedi
Volontieri aderiſco à ſuoi decreti.

Olm. Minacciante procelle
Ne l'Ocean d'Amore
Promiſe i naufraggi à la mia ſpeme.

E pur

E pur ad onta de le sue tempeste
In sen del mio diletto
Ritroua amico porto il cor amante.
Ters. Fortunati consorti
A le vostre dolcezze il Cielo arrida.
Così cangia il Destino
Le vicende mortali,
In grembo à gl'infortunij, ed à le morti
Il contento, e'l gioir spesso s'annida.
Crat. De miei casi felici
Benedisco gli euenti,
Perche de tuoi natali
Meriteuol mi rendo Ardimiro.
Ard. Per imperar à cori il tuo Destino
Ti produsse Gratilda. Anco soggetta
A pouere fortune
I Regi stessi adoratori hauesti.
Ter. Sferza Febo i destrieri, e giù l'accoglie
Affaticato, e lasso
Ne' thalami spumanti
L'humida Theti.
Ard. Homai tronchiam l'induggi,
Flor. Troppo di rio martire
Le sferzate inclementi habbiam sofferto.
Ard. Andiam mio bene.
Flor. Andiam mia vita.
Olm. Andiamo.
Crat. Andiamo.

Fine dell'Opera.

HIMENEO.

Ccogliete festosi
Himeneo trionfante
Nel vostro acceso sen giri stellati:
De miei fatti gloriosi
Per quest'Orbe terreno il Nume errante
Con facella di raggi
A i secoli venienti
In onta de l'oblio semini il vanto.
Mortali voi, che del Bambino allato
L'orme seguite amando
Siano volti al mio Nume i vostri vanti;
Io sono colui, ch'al vostro seno acceso
Posso temprar d'acerbo duol il peso.
Il diletto
Di Cupido,
Nel mio petto
Solo annido.

Non

Non fuggite,
Quì venite
Voi, c'hauete
Fiamme al core
A l'esca d'Amore
Correte, corrète.

Sì beate
L'alme amanti,
E temprate
Vostri pianti,
Con torrenti
Di contenti,
Voi, c'hauète
Fiamme al core
A l'esca d'Amore
Correte, correte.

IL FINE.